

GREEN NEW DEAL: SFIDA EPOCALE?

MARIO AGOSTINELLI SETTEMBRE 2019

GRETA E ALEXANDRA

Due giovani donne si aggirano per il mondo, attirando grandi critiche e grandi consensi. Greta Thunberg e Alexandria Ocasio-Cortez non hanno molto in comune, se non l'abilità nel comunicare e il merito di aver posto il tema del cambiamento climatico e di che cosa fare per combatterlo al centro di una discussione planetaria. Risultato imprevedibile per un'adolescente e una rappresentante giunta a Washington da pochi anni. Ma mentre la ragazza svedese svolge un ruolo da mobilitatrice e comunicatrice ed è al centro della straordinaria crescita di una nuova sensibilità mondiale rispetto alla maggiore emergenza del secolo, la Ocasio-Cortez ha avanzato proposte di legge ambiziose al congresso degli Stati Uniti, inserite in un piano da mille miliardi di dollari. Perfino la sinistra democratica Usa è turbata per la determinazione con cui nel testo molto ben articolato si prende di petto il futuro, anziché, con minore esposizione sul fronte del cambiamento, limitarsi a contrastare gli eccessi di Trump e contare sugli inevitabili autogol dell'ex tycoon. Ma la posta sul clima è talmente incumbente e foriera di popolarità nelle fasce più povere o esposte, che non c'è dubbio che alla fine adotterà già nella prossima campagna elettorale contro la Trumpnomic e pur con qualche esitazione, data la loro radicalità, le linee guida che Alexandra affina ad ogni tornata di incontri pubblici.

Di seguito non tratteremo se non per cenni l'ondata di manifestazioni e proteste di questi giorni, che stanno cambiando irreversibilmente la prospettiva entro cui crescono da protagoniste le nuove generazioni, ma esamineremo in dettaglio lo stimolo potentissimo che la proposta della Ocasio impone alla politica, all'economia e alla cultura americana, con forti ripercussioni a livello mondiale. E ne esamineremo nelle conclusioni le implicazioni positive sul piano occupazionale.

CHE COSA E' IL NEW DEAL PROPOSTO DALLA OCASIO-CORTEZ

Il pacchetto di interventi per rendere sostenibili l'economia e la società americane è un progetto di legge che non stanziava fondi né descrive in dettaglio le misure da avviare. Lo potremmo definire un mandato al Congresso, al governo federale e alle comunità locali per avviare un piano di grandi ambizioni che determini la decarbonizzazione, crei lavoro

e riduca le diseguaglianze. Per certi versi - e fatte ovviamente le debite proporzioni - porta ad un livello eminentemente politico quello spirito con cui a Milano e in altre iniziative in Italia si sta dando vita ad una “Alleanza per la Terra, il clima e la giustizia sociale”. Una elaborazione che si è mossa dalla ispirazione della “Laudato Si” con una convergenza interdisciplinare di credenti e non credenti e che ha prodotto un documento programmatico ad ampio spettro (v. <https://www.laudatosi-alleanza-clima-terra-giustizia-sociale.it/>) che potrebbe sollecitare azioni più eminentemente politiche.

Il nucleo politico della proposta della Cortez sta nell’ avviare un grande piano di infrastrutturale nazionale e locale, fondato sulla riconversione ecologica, che disinquinati, investa in ricerca e adotti tecnologie nuove e non inquinanti. Per dimensione e afflato richiama lo sforzo del “New deal roosveltiano” del 1932. Anche allora si trattò non tanto di un progetto di legge, ma di rispondere in tempi alla necessità di spostare verso maggiore uguaglianza l’impegno statale, con un impegno articolato, ambizioso, fatto di cose molto diverse che comportarono però la mobilitazione di un apparato burocratico imponente e di enormi risorse. Ma, come afferma nel suo preambolo la neoeletta americana, Roosevelt lasciò fuori le minoranze e in parte anche le donne e non poteva ancora immaginarsi l’emergenza climatica.

La novità dell’idea della sinistra democratica statunitense sta nell’associare la transizione ecologica dell’economia con la creazione di occupazione e la lotta alle diseguaglianze. Affrontare davvero il tema del clima, significa infatti promuovere giustizia sociale e necessariamente creare lavoro, anche pubblico. Servono ovviamente risorse, da reperire attraverso tasse ambientali o mettendo mano a riforme del fisco che prevedano che i colossi tecnologici - e non solo - paghino le tasse in misura maggiore.

L’AMBIENTE E IL CLIMA

Al cuore del piano il 100% entro il 2050 di energia rinnovabile, a partire da un risicato 25% attuale, che ha alle spalle il 32% di gas naturale, il 31% di carbone e il 20% di nucleare. Collegate con la nascita di una nuova “smart grid”, una rete elettrica efficiente, senza sprechi e accessibile e integrata fino a diventare una vera e propria rete nazionale, che oggi non esiste. L’obiettivo di rendere più efficienti sotto il profilo dei consumi di energia tutti gli edifici del Paese comporta la ristrutturazione di tutti i palazzi federali e le case popolari, generando risparmi che potrebbero mutarsi poi in incentivi per l’obbligo a risparmi delle abitazioni private. Oggetto ugualmente ambizioso è quello della rivoluzione dei trasporti e delle loro infrastrutture, per ottenere emissioni-zero. L’agricoltura è a sua volta al centro di importanti obiettivi di svolta: l’allevamento su

scala industriale genera gravi emissioni da effetto serra, con la produzione di carne di manzo responsabile del 41%, mentre in totale l'allevamento presenta un conto pari al 14,5% delle emissioni globali.

LA GIUSTIZIA SOCIALE

Parallelamente a quello ambientale, il Green New Deal articola un nuovo contratto sociale. Prevede impieghi con salari in grado di mantenere una famiglia, benefit per assenza da malattia e per ragioni familiari, vacanze remunerate, garanzie di adeguate pensioni. Anche qui mancano ancora esatti obiettivi e budget. Il progetto è stimato al costo di 543 miliardi l'anno, meno comunque del budget annuale del Pentagono (674 miliardi). Il piano prescrive inoltre maggiori protezioni sul lavoro, in termini di condizioni sanitarie, discriminazione, standard nazionali. Sostegno verrebbe offerto al sindacato, che oggi rappresenta solo il 10,7% dei lavoratori privati contro il 10% degli anni Ottanta, ostacolato sempre più da leggi restrittive e punitive. Investimenti ingenti sarebbero infine destinati alla pubblica istruzione. Qui il riferimento è a proposte quali quelle già enunciate dal senatore del Vermont ed ex candidato presidenziale Bernie Sanders. Sanders ha proposto 47 miliardi di dollari l'anno in aiuti federali per coprire i costi di due terzi delle rette di iscrizione a college e università pubbliche. Fondi verrebbero ottenuti attraverso tasse sulle transazioni finanziarie di Wall Street. L'idea forse più aggressiva - e nota - è infine quella sulla copertura sanitaria: una forma di "Medicare for all" che rivoluzionerebbe potenzialmente l'assistenza medica americana, togliendola dalle mani delle assicurazioni private per affidarla sostanzialmente al pubblico.

ANTICAPITALISMO AMBIENTALISMO E SOCIALISMO NEGLI USA?

"Non esiste una soluzione «di mercato» ai disastri ambientali. Occorre un rinnovato ruolo pubblico che pianifichi una trasformazione produttiva sostenibile e crei posti di lavoro ecologicamente utili. I difetti più evidenti della società economica nella quale viviamo sono l'incapacità a provvedere la piena occupazione, la distribuzione arbitraria e iniqua delle ricchezze e dei redditi e l'apocalisse ambientale minacciata dal cambiamento climatico" (Gasperini, ambienteinforma, 2019). Ancora oggi, i sistemi economici capitalistici non sembrano essere in grado di garantire il pieno impiego. Il permanere di alti livelli di disoccupazione o sotto-occupazione ha contribuito ad accentuare la polarizzazione dei redditi e delle ricchezze. La rimodulazione dei sistemi fiscali diventa indispensabile, così come uno spostamento relativo del prelievo sui redditi da lavoro verso quelli da capitale, da imposte indirette a imposte dirette, da un

sistema maggiormente regressivo ad uno relativamente progressivo a cui si aggiunga l'imposta sulla ricchezza patrimoniale o finanziaria.

Il Green New Deal è sicuramente ad oggi il programma che con maggiore coerenza risponde allo scenario che collega “giustizia climatica e giustizia sociale” secondo le indicazioni dell'Enciclica “Laudato sì” e in base alle indicazioni di fondo emerse dopo l'accordo del 2016 di Parigi. Il recente rapporto del prestigioso Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc) ha ufficializzato la gravità della situazione: la sopravvivenza della specie umana sarà gravemente compromessa se l'aumento della temperatura globale rispetto ai livelli pre-industriali non sarà contenuto sotto l'1,5°C. Per scongiurare questo scenario apocalittico sarebbe necessario ridurre del 100% le emissioni globali di CO₂ entro il 2030.

La sfida portata nel punto più alto del sistema liberista mostra con tutta evidenza la distanza del dibattito in corso e l'arretratezza del dibattito politico in Italia e in Europa. Tra la matrice liberal-progressista o reazionario-xenofoba e la rivalutazione della cultura democristiana di passiva difesa degli equilibri di un capitalismo moderato rappresentato anche istituzionalmente quasi esclusivamente da economisti che dominano le università, dai dipartimenti ministeriali, dalle banche centrali e dalle burocrazie pubbliche, l'emergere di una prospettiva politica eco-socialista, l'entrata in campo del movimento di fridayforfuture e l'azione pur contrastata di Bergoglio, fanno sperare che sia avvertita e preparata una prospettiva assolutamente impreveduta fino a pochi anni fa. Una prospettiva che l'accelerazione brusca del cambiamento climatico delinea e richiede con sempre maggior urgenza.

Uno degli aspetti più sottovalutati in Europa e in Italia riguarda la ripresa della pianificazione e il ricorso ad adeguate strutture, quali agenzie pubbliche e imprese partecipate dallo Stato. Nelle proposte della Cortez questi nodi sono ampiamente trattati. Una volta riconosciuto che non esiste alcuna soluzione «di mercato» alle conseguenze del cambiamento climatico, occorre anche riconoscere che sarebbe pazzesco discutere sull'esistenza di un prezzo di equilibrio tale da garantire la non estinzione dell'umanità. In questo senso l'alleanza tra credenti e non credenti, la prospettiva di non essere tutti prima o poi migranti, la sensazione delle nuove generazioni che “il tempo venga a mancare” schiudono le porte ad uno scenario nuovo e molto promettente, contro cui agiranno prepotentemente tutte le forze del negazionismo, tutti gli alfieri del massimo profitto, fino ai seminatori di guerre – non solo di dazi.

UN CAMBIAMENTO STRUTTURALE

Sul piano delle proposte siamo ormai ben oltre lo schema dello scambio delle quote di emissioni e di sostituzione del gas al carbone: esse infatti si basano su un impianto teorico che mette in conto che in futuro, al ritmo di consumo delle risorse naturali dei benestanti non ci sia posto per tutti su questo pianeta. Naturalmente, la transizione verso un mondo libero dai combustibili fossili presenta costi elevati, ma anche grosse opportunità di investimento e di occupazione. La riconversione – ed è questo il nodo tutt'ora irrisolto anche nel nostro Paese - richiede programmazione e soprattutto un ruolo autonomo, attivo e da protagonista delle lavoratrici e dei lavoratori. Non siamo ancora a questo punto e accanto al movimento delle donne e degli studenti è necessario che anche i sindacati si costituiscano movimento a livello planetario. Penso che la scossa di questi giorni, che danno una impronta formidabile alla settimana di scioperi mondiali per il clima, potrebbe fare il miracolo. Già le risposte della FLC CGIL (dichiarazione di sciopero per il 27 Settembre) e della FIOM (assemblee con studenti e lavoratori e coinvolgimento delle fabbriche) sono segnali di grande rilievo.

Anche sul piano degli strumenti economici Il Green New Deal richiede un profondo cambiamento: uno Stato imprenditore e pianificatore che si faccia carico di due sfide essenziali. In primo luogo, promuovere e orientare la trasformazione produttiva verso la sostenibilità ambientale. In seconda istanza, ma contemporaneamente, creare direttamente nuovi posti di lavoro «verdi», o ecologicamente utili. E' su questo secondo punto che vorrei soffermarmi in particolare e concludere queste note.

IL RUOLO DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO NELL'ORARIO DI LAVORO

Gli obiettivi sopra enumerati hanno a che fare con la riappropriazione del tempo. Esistono numerosi studi che rivelano uno stretto legame tra orari di lavoro elevati e modelli di consumo ad alta intensità energetica e dannosi per l'ambiente. In "The Ecological Limits of Work" è stato analizzato il quantitativo settimanale di ore che ciascuna persona trascorre sul posto di lavoro per capire come abbattere i consumi provocati dagli spostamenti che si fanno per raggiungere l'ufficio ma anche quelli industriali generati dal lavoro in sé. Le ore lavorate in media in settimana attualmente eccedono i livelli che potrebbero essere considerati sostenibili dal nostro pianeta. Secondo questo modello, ridurre dell'1% per ciascuno le ore lavorate diminuirebbe dell'1,46% le emissioni di carbonio.

Occorre anche considerare che un aumento del tempo al di fuori del lavoro potrebbe aiutare a spostare il comportamento dei consumatori lontano dai consumi ad alta

intensità di carbonio, verso attività "soft" a basse emissioni, come l'esercizio di attività libere, la socializzazione, la crescita culturale o gli investimenti nell'istruzione personale.

Lo studio più sistematico finora - utilizzando effetti fissi su dati panel per 29 paesi ad alto reddito, Knight et al. (2013) - ha scoperto che le ore di lavoro più brevi tendono ad avere impronte ecologiche, impronte di carbonio ed emissioni di anidride carbonica più basse. Rosnick e Weisbrot (2006), infine avevano già stimato 12 anni fa che, se gli Stati Uniti seguissero le tendenze dell'UE nell'orario di lavoro, il loro consumo di energia potrebbe essere ridotto del 20%. Fitzgerald et al. hanno dimostrato che "le emissioni di carbonio a livello statale e l'orario di lavoro medio hanno una relazione forte e positiva" (Fitzgerald et al., 2018). Gli autori concludono che la riduzione dell'orario di lavoro "può rappresentare una politica di dividendi multipli, contribuendo a migliorare la qualità della vita, bassa disoccupazione e mitigazione delle emissioni".

L'OCCUPAZIONE

Oltre all'effetto sull'occupazione dovuto ad un minore orario che riduce l'impatto sulla natura dell'enorme capacità trasformativa del lavoro, esaminiamo ora gli effetti positivi diretti che l'ecologia integrale potrebbe da subito apportare sul numero degli addetti.

L'Unep (United Nation Environment Programme), il programma delle Nazioni Unite sull'Ambiente definisce la green economy un "generatore netto di posti di lavoro decorosi, salari adeguati, condizioni di lavoro sicure, sicurezza del posto di lavoro, ragionevoli prospettive di carriera e diritti per i lavoratori". L'Ilo conferma che le azioni per mitigare i cambiamenti climatici creano occupazione di alta qualità.

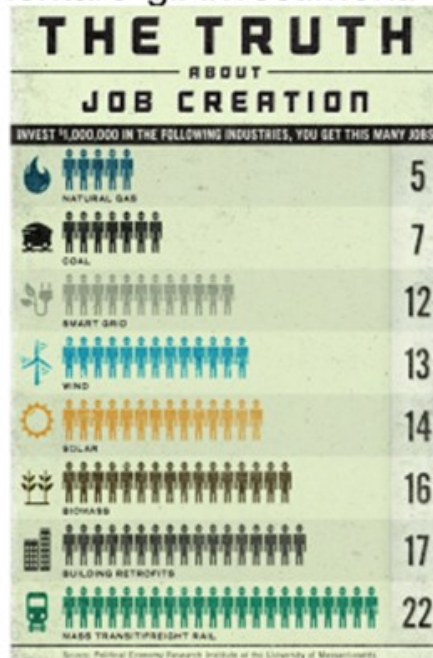
La slide sotto riportata risale ad una accurata valutazione fatta dal MIT del moltiplicatore dell'impiego nei casi di decarbonizzazione e risale nientemeno che al 2006. Colpiva già allora il moltiplicatore per le energie rinnovabili e i settori a basse emissioni di carbonio ed, in particolare, la grande variazione in senso positivo dovuta all'efficienza energetica nella creazione di posti di lavoro a parità di investimenti.

Economia verde?

Sì per sostituire fonti e processi non sostenibili

No per sostenere la crescita (che è insostenibile)

Il **lavoro** c'è ma bisogna orientare gli investimenti pubblici e privati e mettere da parte il mito della crescita materiale



L'aggiornamento ai nostri giorni è perfino più favorevole di quanto misurato 12 anni fa, grazie al progredire della tecnologia e all'abbassarsi dei costi delle rinnovabili in particolare.

L'elaborazione che segue viene dai dati forniti nel 2018 dalla "Fondazione per lo sviluppo sostenibile" e proiettati sui prossimi cinque anni nel nostro Paese. In sintesi, per ogni euro di investimento pubblico se ne attiverebbero altri tre privati, con un incremento di unità di lavoro cumulate, pari a ben 2,2 milioni che, con l'indotto, arriverebbero a 3,3 milioni di posti. Secondo Edo Ronchi servirebbero «tra i 7 e gli 8 miliardi di investimenti pubblici annui per i prossimi cinque anni, che attiverebbero 21,4 miliardi di investimenti privati annui, generando un valore di produzione di 74 miliardi e in media 440mila nuovi posti di lavoro green ogni anno che, tenendo conto dell'indotto, arriverebbero a oltre 660mila»..

Gli interventi che aiuterebbero sia la ripresa sia la nuova occupazione si concentrano su almeno il raddoppio delle fonti rinnovabili; azioni di riqualificazione profonda degli edifici privati e pubblici, il conseguimento dei nuovi target europei nel riciclo dei rifiuti;

la realizzazione di un grande Programma di rigenerazione urbana, misure per la mobilità urbana e per l'agricoltura sostenibile; la riqualificazione del sistema idrico nazionale; il rafforzamento della prevenzione del rischio idrogeologico fino al completamento delle bonifiche dei siti contaminati. In aggiunta, la sostituzione del carbone con un ridisegno dei piani energetici territoriali che escluda il gas, aprirebbe occasioni di lavoro e prospettive di partecipazione democratica e di ricerca oggi ancora non esaminate, eppure all'ordine del giorno dei comitati nati attorno alle centrali da dismettere.

I settori a più alto coefficiente occupazionale, considerando i 5 anni, sono le fonti rinnovabili con il 32% del totale degli occupati (circa 702.000 posti di lavoro diretti e indiretti), seguiti dall'agricoltura biologica e di qualità con il 18% del totale degli occupati (circa 393.000 posti di lavoro, in questo caso solo diretti), dalla rigenerazione urbana con il 12% (circa 255.000 posti di lavoro), dall'efficientamento degli edifici con il 9% (oltre 197.000 occupati)

Ci sono poi i settori che oltre all'energia, risparmiano materia, la riciclano e rigenerano gli scarti residui. Il prolungamento dell'uso dei prodotti e la riparabilità che coinvolgono la fase di progettazione incidono sui fattori appena menzionati.

L'Italia è il Paese con il più elevato numero di auto, ormai largamente importate. Anche per la mobilità l'handicap del gas metano e GPL sembra dover pesare sul Paese a discapito della ricerca su propulsori e combustibili innovativi (elettrico e idrogeno in particolare).

In Italia il consumo del suolo e la tutela della biodiversità sono settori fortemente trascurati. Nonostante un patrimonio naturale tra i più importanti al mondo, la spesa per la protezione della biodiversità e del paesaggio in Italia è molto bassa ed è diminuita da 689 milioni di euro nel 2010 a 525 nel 2017. In particolare, il consumo di suolo nel 2017 ha continuato ad aumentare al ritmo di 15 ettari al giorno: l'Italia resta fra i Paesi europei con la più alta percentuale di consumo di suolo. E a questi ritmi scompare occupazione di forte specializzazione

Per la risorsa acqua va segnalata in Italia la situazione delle perdite delle reti idriche che, per i 116 capoluoghi di Provincia analizzati, è ancora molto critica, con una media del 38,2% di acqua immessa in rete che non arriva all'utenza e con un bilancio di riduzione di occupati nel settore che appare imperdonabile.

UN'ULTIMA CONSIDERAZIONE

Il tempo sta per scadere. Il recente Special Report SR15 presentato dal Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Intergovernmental Panel on Climate Change – Ipcc) su come contenere l'aumento globale della temperatura media mondiale entro 1,5°C ha certificato che abbiamo a disposizione pochi anni per ridurre le temperature ed attuare, senza ulteriori ritardi, l'Accordo di Parigi per il clima. Per quanto riguarda l'Italia, il rispetto degli impegni stabiliti dal suddetto Accordo, presume l'emanazione di un efficace Piano nazionale per l'energia e il clima di medio e lungo termine, finalizzato a ridurre le emissioni di gas serra del 50% entro il 2030 e di oltre l'80% al 2050, e a raddoppiare il contributo delle fonti energetiche rinnovabili entro il 2030 – arrivando almeno al 35%. Per raggiungere questi risultati è necessario istituire un Fondo nazionale per la transizione energetica comprensivo di misure di carbon pricing come la carbon tax e integrare quest'ultima misura con un insieme di interventi efficaci in grado di promuovere e indirizzare l'innovazione e di sostenerla con adeguati investimenti sia per l'efficienza energetica sia per promuovere un'idonea crescita delle fonti rinnovabili.

Al contrario degli Stati Uniti dove la riconversione industriale è il nodo di maggior rilievo, il nostro Paese deve concentrarsi anche sulla tutela del patrimonio naturale e artistico, sugli investimenti in questi settori unici al mondo e sulla grande occasione di occupazione qualificata per i giovani che essi possono richiedere. L'Italia è il Paese dotato del più importante capitale naturale, culturale, storico e architettonico del mondo. Queste due dimensioni, quella naturale e quella culturale, sono anche una componente peculiare del nostro benessere. Entrambe necessitano di essere meglio tutelate e valorizzate in maniera coordinata e integrata, per incrementare il grado di attrazione del Paese e per sostenere attività economiche di crescente importanza come il turismo. Grava su questo capitale la minaccia del dissesto idrogeologico, con alluvioni frequenti e frane diffuse, che ha raggiunto livelli allarmanti. Va pertanto affrontata con estrema urgenza una programmazione e gestione del territorio, attenta e aggiornata al nuovo contesto climatico e con la realizzazione di interventi di prevenzione e attenuazione dei rischi che, con l'accelerazione in corso, non possono che aumentare.